



Camille (2019)

Il ritratto accorato di una giovane fotoreporter che ha inseguito fino alla morte la sua passione.

Un film di Boris Lojkine con Nina Meurisse, Bruno Todeschini, Grégoire Colin. Genere Drammatico durata 90 minuti. Produzione Francia 2019.

Giovane fotografa-giornalista idealista, Camille parte per la Repubblica Centrafricana per seguire la guerra civile che sta per iniziare. Quello che vede lì cambierà il suo destino.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

La storia vera di Camille Lepage, una giovane fotoreporter francese rimasta uccisa nella Repubblica Centrafricana nel 2014, dopo aver trascorso due anni documentando la guerra civile nel paese. Cercando di costruirsi una carriera da giornalista freelance e al tempo stesso di offrire una testimonianza del conflitto, Camille si trova invischiata nello scontro tra le fazioni Seleka e Anti-Balaka, decidendo di tornare nella Repubblica Centrafricana anche quando il mondo dell'informazione occidentale sembrava aver esaurito l'interesse per l'argomento.

Resoconto lucido e rispettoso, il secondo lungometraggio del regista Boris Lojkine fa di tutto per omaggiare la vita e la carriera di una giovane donna che aveva scelto di seguire una passione.

Lojkine si avvicina al tema con un occhio di riguardo non soltanto per la protagonista, ma anche per la manciata di personaggi locali eletti a simbolo del momento storico nella Repubblica Centrafricana, per un risultato finale appassionante ma non ricco di sfumature.

Camille Lepage emerge nel film come una figura ostinata e ancora in divenire, professionalmente e umanamente. Morta a soli 26 anni, la ragazza non era ancora una veterana del mestiere, elemento che spiega e al tempo stesso rende più potente la sua scelta di rimanere nella RCA per approfondire la sua ricerca. Con delicatezza, il regista ne esplora la crescita attraverso il confronto con colleghi più esperti, i quali, oltre a fornirle i nomi giusti per ampliare la rete di contatti, imbastiscono utili discussioni sull'etica della fotografia di fronte a una birra.

Gli scatti di Lepage tornano spesso nel film, che come per molti altri aspetti si adatta nella forma per accogliere il suo soggetto: il formato dell'inquadratura è atipico perché corrisponde a quello delle fotografie, che possono quindi sovrapporsi alle immagini in modo fluido. Molto del dibattito interno del film gira attorno alla verità della rappresentazione, e per rimanere fedele allo spirito documentaristico di Lepage il film si impegna nell'offrire un ritratto pieno della RCA e dei ragazzi che si trovano invischiati nel conflitto.

Rimane però la prospettiva giocoforza eurocentrica di un film consapevole di non poter mai trascendere la sua protagonista bianca e straniera. Stritolato tra agiografia ed esotismo, Lojkine ce la mette tutta, conducendo questo breve romanzo di formazione su binari pre-ordinati ma animati dalle migliori intenzioni.